



DARIO

Dario Danti è l'autore di questa antologia di voci: «Amici, miei», sottotitolo «storie di trentenni fra Pisa e il mondo»



EMMA

Emma Buzzigoli oggi fa la ricercatrice nei laboratori del Cnr a Pisa. Anche lei come altri è passata da piazza Garibaldi



ROAN

Roan Johnson oggi scrive delle sceneggiature per il cinema. E' una delle voci di «Amici, miei», libro pubblicato da edizioni Ets

Pisa, il libro “Amici, miei” raccoglie le storie di una ventina di giovani che vent’anni fa contestava in facoltà e oggi affronta il precariato

Voci dalla generazione senza posto fisso

NON sono una generazione, sono le voci di una generazione in ordine sparso, anche dissonanti, che hanno in comune una città, Pisa, e certe piazze simbolo come piazza Garibaldi. Da lì passano Silvia, Bufo, Fausto, Francesca e tutti gli altri. Venti ex ragazzi diventati i primi figli della precarietà. Negli anni Novanta li incontravine nei collettivi delle superiori, poi nei pub, nei cineforum dell’università. Vent’anni dopo cosa sono diventati? Come li ha centrifugati la vita, il lavoro, una eventuale famiglia? Uno di loro, Dario Danti, ex leader studentesco, ex segretario provinciale della Rifondazione, oggi insegnante (supplente annuale) in un liceo, li ha cercati, inseguiti, ritrovati e ha scattato usando le loro testimonianze, una fotografia di gruppo.

Nasce così «Amici, miei», edizioni Ets (pp.140, 12 euro), affresco sui trentenni o meglio sugli under quaranta che facevano gruppo a Pisa. C’è la ricercatrice (precaria del Cnr), la giornalista scientifica, quello che la

Il medico, il supplente, la ricercatrice. L’ex leader studentesco: “Abbiamo privilegiato le passioni”

mattina si alza alle 4 per aprire il banco al mercato ortofrutticolo, quello che è inciampato in una malattia, il medico, l’enologo, lo sceneggiatore, gente che ha fatto già i conti sullo scarto che esiste fra sogno e realtà. «Gente che ha vissuto il piano inclinato del precariato, ma che più o meno ha fatto quello che voleva, privilegiando le passioni e subendo i percorsi accidentati del destino» dice Danti. La particolarità è che l’autore non fa nessuno sforzo per nascondere le debolezze delle voci, la narrazione entra in diverse fragilità: sentimenti, lavoro, salute, cambiamenti. Federico è diventato medico e ha visitato i vil-

laggi poveri del mondo, Francesca è terapeuta e aiuta i bambini svantaggiati a esserlo di meno, Michele è rinato da una malattia. Poi c’è Emma che con Dario e altri del collettivo, ricorda lo storico luglio 1999 quando andarono a contestare l’allora presidente del consiglio Massimo D’Alema in visita all’università. Ora Emma confessa un segreto: «Ci siamo dati coraggio con due bicchieri di limoncello». Si sono infilati le magliette con la scritta «Giuseppe aveva solo 16 anni, il vostro paese normale l’ha ucciso» e sono saliti alla sala dei Mappamondi a protestare contro guerra (Kosovo) e incidenti sul lavoro (a Pisa era morto un ragazzo). «Amici, miei» è un collage di storie che non esaurisce una generazione, ma ferma una doppia immagine: come eravamo, come siamo fuori da ogni insieme, da singole voci. Non è un bilancio, è un’antologia di transiti da Pisa, un collettivo ancora in viaggio. (l. mon.)